Medici e ricercatori che sottoscrivono l'appello per il sì vengono accusati sull'Avvenire di confondere le acque

Peccato che le accuse vengano lanciate da chi non è esperto in materia: si può chiedere un po' di rispetto e umiltà per la scienza?

Scienza, vita e confusione

CARLO FLAMIGNI

Segue dalla prima

Ha così scritto un breve documento, che a me è parso obiettivo e che non ha particolari toni polemici. A questo documento ha risposto sull'*Avvenire* del 28 aprile la professoressa Paola Binetti, Presidente del Comitato Scienza e Vita (quello che non andrà a votare). Si tratta di una lunga intervista che esce sotto il titolo «Gli scienziati per il sì confondono le acque». Non mi sembra proprio un titolo cortese.

La Signora Binetti non è un'esperta di procreazione e, secondo me, la valutazione critica del documento spettava al professor Bruno Dallapiccola, che ne sa di più. Il professor Dallapiccola ha molti incarichi e poco tempo libero, e immagino che per questa ragione abbia lasciato il passo alla sua collega. In più, il professor Dallapiccola dovrebbe essere almeno un po' imbarazzato, e non dovrebbe trovare facile criticare colleghi con i quali sembra aver "mediato" un accordo. Può darsi che non valutiamo i fatti con lo stesso metro, ma mi piace ricordargli che nell'autunno del 2004 ha organizzato con noi (cioè con me e con un gruppo di embriologi italiani, tra i quali i professori Forabosco e Carinci) un convegno sui primi momenti del processo di fecondazione umana. Al termine del convegno gli scienziati che erano intervenuti hanno preparato un documento conclusivo; questo documento è stato sottoposto al giudizio di tutti, incluso il professore Dallapiccola e dopo alcune modifiche minori, almeno a quanto tutti mi confermano, è stato approvato.

Ebbene, nel documento c'è questa frase:

«*In conclusione, la transizione oocita-embrione risulta da una successione di eventi che si susseguono nel tempo con larghe sovrapposizioni funzionali e temporali. In tale transizione un evento peculiare sul quale basare la criticità del passaggio generazionale e quindi l'inizio di un nuovo essere umano, è rappresentato dalla costituzione del nuovo assetto cromosomico diploide e dal successivo inizio della segmentazione*».

Ho letto dichiarazioni severe del Prof. Dallapiccola su queste ipotesi relative all'esistenza di una fase pre-embrionale. Non mi permetto di avanzare alcuna critica nei suoi confronti, è sempre possibile e lecito cambiare opinione. Mi sembra però - e lo dico senza particolare voglia di polemizzare - che una spiegazione ai suoi due colleghi (come vede non chiedo niente per me) la dovrebbe dare.

La professoressa Binetti, che ripeto non è esperta della materia e che per questa ragione dovrebbe mantenersi su toni più cauti, comincia col dire che per tutelare la salute della donna ci vuole prevenzione e che la tutela non comincia con le tecniche. È vero, professoressa, persino troppo vero.

Difficile è capire come si possa affrontare il problema della prevenzione con coppie che cercano invano un figlio da almeno quattro anni. Ma sono certo che dietro questa bella frase ci sta un'idea forte. Ce la comunica professoressa? Non ci lasci in ansia, spero che accetterà un invito al nostro prossimo congresso. Ho il titolo pronto: «Come fare prevenzione a malattia conclusa».

Auguri e ringraziamenti.

La professoressa Binetti mi coglie poi impreparato su alcuni punti e la cosa mi imbarazza. Ad esempio scrive: «il margine di rischio non diminuisce se si ripete l'intervento quattro volte». Non mi è chiaro, professoressa: è forse un invito a tentare una quinta volta? O è un problema scaramantico, molte persone credono in una forza misteriosa posseduta dai Sumeri? Ma ancora meno chiara è la frase successiva «un accurato studio di ogni singolo caso può produrre il ricorso a stimolazioni ripetute». Cosa intende, professoressa Binetti? Consiglia forse di inserire almeno un laureato in medicina tra gli imbroglioni anticlericali atei che si occupano di queste finte terapie?

Mi ero un po' sollevato lo spirito leggendo una valutazione della professoressa Binetti sul "caso semplice", cioè sull'obbligo di non produrre più di tre embrioni, ma ancora una volta la mia preparazione non si è mostrata adeguata. La signora Binetti afferma che le probabilità di successo sono basse «non per colpa del numero di impianti in utero». È un intero mondo che mi si apre davanti: pensi, professoressa, che ero convinto del contrario, sino a ripetere addirittura che trasferire troppi embrioni fosse causa di gravidanze multiple. Mi consola, mi consola proprio, sapere che non è così. Però adesso non faccia la misteriosa, ci dica la verità, cos'è che condiziona i risultati? L'indegnità morale di tutto il processo? L'intervento di forze occulte? Ma ci sarà tempo per chiarire queste cose, la nostra disciplina organizza congressi ogni settimana.

Sulle altre cose che ha scritto mi sono sentito più preparato, ho passato gli ultimi mesi a studiare, e così penso proprio di tentare qualche timida obiezione.

La Sua opinione sulle donazioni di gameti parte da un principio che considero personalmente obsoleto e un po' ignorantello, quello secondo cui la genitorialità è "biologica". In realtà, se Lei considera i modelli di famiglia che esistono, la genitorialità è "simbolica" e i genitori sono le persone che vengono indicate come tali ai bambini dalla società.

Genitori sono coloro che adottano un figlio, donandogli la famiglia. Genitori sono coloro che promettono di essere presenti quando il bambino ha bisogno di loro, coloro che seguono l'etica della responsabilità. E smetta di preoccuparsi di come i bambini vengono concepiti, con la confusione genetica che c'è in giro, poveri noi: si preoccupi invece di come vengono educati ed amati, mi dia retta. E legga un po' anche quello che scrivono gli altri: la maggior parte dei tecnici come me è favorevole a cancellare il segreto, la storia della "selezione di specie" è una menzogna odiosa che da Lei, proprio, non mi aspettavo.

Nella Sua risposta successiva, quella relativa alle indagini genetiche preimpiantatorie, Lei allude ad un equivoco che "va chiarito". Forse allude al fatto che, oggi, la legge italiana protegge l'embrione e non il feto? O questa, più che un equivoco, è un'altra mirabolante sciocchezza?

Sul problema del concepito e dei suoi diritti, Lei interviene con una parola forte, dice che chi non la pensa come Lei è un "fazioso". Eppure Lei non può ignorare i miei ripetuti interventi al Comitato Nazionale di Bioetica nei quali ho citato sette (7) differenti ipotesi sull'inizio della vita personale, tutte attuali e tutte proposte da filosofi o teologi cattolici. Se la Sua posizione è razionale, quella dei suoi correligionari, cos'è? Sbagliata, ipocrita, scorretta? Non capisco più chi è fazioso. Io? Loro? Lei? Mi spieghi, La prego. E perché afferma che «nessuno nega che la vita inizi nel momento in cui lo spermatozoo penetra l'oocita»? Lasci stare i sette sventurati autori delle sette "vostre" altrettante ipotesi: ma musulmani, ebrei, protestanti, chi sono? Nessuno? Lei deve essere solipsista, Signora Binetti, gli altri esistono solo se Lei li pensa e Lei di tutta questa gente si è dimenticata.

Sulle staminali, non intervengo e non mi interessa correggerla, le ricerche sulle cellule staminali embrionali si fanno (la legge non le proibisce, se le linee cellulari arrivano da laboratori stranieri) e il giorno che si scoprirà la loro utilità le useranno tutti, buoni e cattivi, cattolici e laici, faziosi e incompetenti. Bisognerà pur cercare, in un modo o nell'altro, di salvare la pelle.

Itaca ***di Claudio Fava***

LA DIGNITÀ E IL PIZZO DEMOCRATICO

Forse dovremmo prender lezioni da Bernardo Provenzano. Che sulle questioni di mafia ha sempre un approccio schietto. Senza se né ma. Per esempio le estorsioni: devono pagare tutti, dice Provenzano, ma non devono pagare due volte. Insomma, il pizzo è anche una questione di democrazia. Gli imprenditori taglieggiati lo hanno capito così bene che un paio di loro hanno preso carta e penna per scrivere al capo della mafia: voscienza ci perdoni, siamo felici di pagare per la vostra protezione ma gradiremmo pagare una volta sola... E lui, Provenzano, s'é subito dato da fare.

Quando, dalla parte dei buoni & giusti, si cerca di mettere un argine alla voracità mafiosa, ecco invece un gracidio assordante, un lamento di voci offese, smarrite, rassegnate, arrabbiate. Qualunque onesta ideuzza destinata a farci raddrizzare la schiena viene passata nel tritacarne per farne coriandoli di parole. Prendete questo volantino di un gruppo di ragazzi palermitani: un invito a far la spesa solo in quei negozi che non pagano il pizzo. Con un ragionamento stringente: se i commercianti pagano la mafia, lo fanno anche con i soldi che non spendiamo nei loro esercizi commerciali. E siccome noi non vogliamo pagare la mafia, sciopero dei consumatori antiracket!

Una scelta rigorosa ma efficace. Anche in passato molte battaglie di buon gusto e di decenza sono state vinte dalle associazioni dei consumatori. La Nike é stata costretta a scusarsi pubblicamente e a rivedere le proprie condizioni di lavoro negli stabilimenti indiani dove, fino a un paio di anni fa, si lavorava fino a sedici ore al giorno per salari che spesso non superavano i 30 dollari al mese. Che male c'è a chiedere uno scatto di onestà civile anche ai commercianti di Palermo? Siamo poi davvero certi che chi accetta di pagare lo faccia sempre e solo per costrizione e non - in alcuni casi - anche per convenienza? Attività tranquilla, fornitori puntuali, mai una rapina, mai un'agitazione sindacale nei cantieri...

Dicono, quei ragazzi di Palermo, che un popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità. Vero. Ma dignità è una parola sdrucciolevole, preziosa e ambigua al tempo stesso. È infatti l'iniziativa dei ragazzi è stata accolta con un coro di "sì, però...". Però lo stato non ci protegge, però teniamo famiglia, però abbiamo paura, però che fa la polizia, però chi l'ha mai visto questo Provenzano... Insomma, tra un garbato distinguo e una solerte precisazione, l'ottanta per cento delle attività commerciali di Palermo e dintorni continua a pagare la propria tassa al signor Bernardo Provenzano. Lo diciamo a bassavoce, ma ogni tanto ci viene il sospetto che il ministro Lunardi avesse ragione: alla mafia ci siamo proprio abituati.

Maramotti

Le conseguenze dell'amore

LIDIA RAVERA

Ebbene sì, deteniamo una fra le classi politiche più bruttine della Ue. Bruttina e a larga maggioranza maschile. Non abbondano gli under quaranta e, dopo che Ilona Staller è tornata alle sue private occupazioni, una bionda veramente sexy è una *reverie* senza speranze. L'immagine fisica del Parlamento italiano è blu scuro, cravattata, di pelo rado, occhialuta e tarchiatella. L'effetto collaterale indesiderato di tanta omegeneità lo pagano i pochi diversi: i belli con chioma come Vittorio Sgarbi, a cui si chiedevano consigli su shampoo antietà e bagno schiuma, anche quand'era sottosegretario ai Beni Culturali. Ma, data la scarsa rappresentanza di genere, pagano pegno soprattutto le belle come Stefania Prestigiacomo o Giovanna Melandri, sottoposte a bordate di curiosità maligna e pressing sentimentale proiettivo. Non si tratta nemmeno tanto di maschilismo, quanto proprio di noia da gita scolastica. Da anticamera del dentista. Da ripetizione degli stessi rituali. Non ci sono sempre i cosacchi alle porte, le guerre mondiali, le leggi salvaculo da votare di corsa... bisogna capirli, i parlamentari, se si concedono un po' di gossip in coincidenza con l'esplosione della primavera. Si può perdonare, anche a loro, un po' di gioco delle coppie: tra l'altro, quella composta dal longilineo Fini e dalla slanciata Stefania ha una sua logica da romanzetto televisivo: almeno a sentire lei. Tutti e due di destra, tutti e due di passo signorile, quei dieci-quindici anni di differenza d'età che, quando la più giovane è la donna, tirano ormai al patto fra coetanei. Sposato lui, sposata lei. Galeotto fu il viaggetto tropicale: insieme a inventariare i danni dello tzunami, sotto una palma stroncata dal maremoto. Tutto torna. Tutto, tranne la conclusione, per così dire, sessuopolitica: assolutamente inverosimile. Inverosimile che, fosse anche preda di una passione da far impallidire il dottor Zivago, il ministro degli Esteri abbia deciso di farsi consigliare dalla ministra delle Pari Opportunità (fra femmine e maschi), dovendo esprimere un'opinione riguardo all'abrogazione di una legge che tocca il sentimento, la maternità, la paternità, la salute e il corpo delle donne. Inverosimile perché ci rimanderebbe ad una società perfetta che non esiste. Tanto meno in Parlamento. «Tesoro, sul ritiro delle truppe dall'Iraq decido io, tu mi dici come mi regolo con questi dannati ovociti?». Sarebbe troppo carino. Una sit-com a sfondo parlamentare, allegra e crudele come «Casalinghe disperate». Chennesò: «Ministri allupati?», «I peccatori di Piazza Montecitorio»? Ci si può sbizzarrire. Dovessi scriverla io, questa commedia, mi piacerebbe di più che lei fosse di sinistra e lui di destra, o viceversa, le schermaglie sarebbero più ghiotte. Pensate a una Melandri versus Casini, a una Santanchè corretta da dosi incisive di Bertinotti... Si può fare, no? Ma sì, tutto si può fare, tutto, fuorchè prenderle sul serio, queste dolci baggianate da fine legislatura. Gianfranco Fini, se la signora Daniela non lo gambizza con la collaborazione di qualche tifoseria laziale, sarà il primo a ridere dell'ipotesi davvero bizzarra di aver suscitato l'ennesimo vespaio in questa già infetta maggioranza per far contenta una femmina. Stefania Prestigiacomo, dopo avere, come è giusto, protestato la sua innocenza («Siamo soltanto amici»), ritornerà alla sua campagna a favore dei "quattro sì" nell'ambito, protetto e decente, di una combriccola, spero sempre più numerosa, di donne decise ad abrogare una legge avvilente. Eppure il venticello del pettegolezzo, in fondo, non ha soffiato del tutto invano. È servito a scoprire, per esempio, quante nubi si addensano sull' orizzonte del centrodestra, e quanto è cupo il cielo, dietro lo schermo del bianco. Forse il 12 giugno non sarà una domenica di solleone. Forse pioveranno pietre e nessuno andrà al mare. Forse a votare ci andranno anche i cattolici. Anche senza il permesso del Cardinal Ruini, che, fedele al celibato ecclesiastico, non può essere salvato neppure da qualche affascinante badessa, mandata fin lassù, nel suo ufficio, alla Commissione Episcopale, per sedurlo e insegnargli a cedere alla compassione, anche lui, per la vita faticosa delle donne. Quelle che, sole, portano in grembo, la responsabilità della procreazione.

cara unità...

Pasolini 30 anni dopo permetteteci qualche dubbio

Francesco Marmorini, Nora Calzolaio

Caro direttore,
si riapre il processo Pasolini. Pino Pelosi, condannato per l'omicidio, dopo trent'anni rivede la propria versione dei fatti e sostiene di non aver ucciso il poeta. L'amico regista Sergio Citti, che non ha mai potuto testimoniare, rivela che sa come sono andate realmente le cose. Tutto questo in linea teorica non può non far riaffiorare la speranza di giustizia in chi ha stimato Pier Paolo Pasolini prima e dopo la sua morte. Consentiteci però un dubbio. Mancano sei mesi alla ricorrenza del trentennale dell'omicidio all'idroscalo e il fatto che il caso venga riaperto in questo preciso momento provoca inevitabilmente delle riflessioni.
Non ce ne vogliano né Pelosi né tanto meno Citti per la nostra diffidenza e il nostro scetticismo, ma la sensazione è che sia in preparazione una bomba mediatica pronta a esplodere ad uso e consumo dei soliti ignoti. Tutto il paese si sta preparando a ricordare la sconvolgente attualità di uno degli intellettuali più profetici del Novecento italiano con convegni, conferenze, proiezioni, dibattiti, mostre. Fin qui niente di male, anzi; ma è la trasformazione della ricorrenza in fenomeno mediatico che ci spaventa. Già Enzo Siciliano qualche giorno fa su Repubblica ha definito l'apparizione di Pelosi su Raitre una sorta di reality show. Vorremmo sapere a cosa ci dovremo preparare per i prossimi mesi, perché Pasolini ci aveva messo in guardia proprio contro questo consumismo televisivo. La speranza è che questa volta si osi andare fino in fondo per amore della verità e non dello scoop a tutti i costi, perché non tutti potranno sopportare un secondo funerale. A sostegno di tutto questo non abbiamo prove né indizi, ed è per questo che siamo molto preoccupati.

Io elettore di Rifondazione preferisco Cofferati a «Bifo»

Ginetto Cantini

Da elettore di Rifondazione, come sono stato, trovo sbagliata la polemica aperta da Liberazione con Sergio Cofferati. Soprattutto ritengo disgustosa che si sia dato ampio rilevo ad un attacco violento di "Bifo". Si può discutere sulle scelte politiche ma che Bologna non ne possa più del degrado nel quale Guazzaloca l'ha sprofontata è un dato di fatto. Che "Bifo" parli poi del PCI "come del partito che mandò i carri armati contro gli studenti" nel 1977 è un falso storico, un offesa al movimento operaio emiliano. È vero invece che Berlinguer definì Bifo "un untorello" e Sansonetti, che ha lavorato per anni all'Unità, dovrebbe ricordarselo. Quanto all'acredine tra Correrati e Rifondazione sarebbe giunto il momento di metterci una pietra sopra: nessuno parla più di 35 ore, nè di articolo 18. Oggi dobbiamo unire tutte le forse per Battere Berlusconi e governare il Paese. Tutta questa diatriba retrospettiva, per piacere lasciamola agli storici.

Se andate in Israele «dovete» vedere Sharon

Ettore Lomaglio

Cara Unità, mi rivolgo agli on. Prodi, Fassino e Veltroni. Ho avuto notizia di un appello presentato dagli amici dei palestinesi per convincervi a non incontrare Sharon, primo ministro israeliano, in occasione del vostro programmato viaggio in Israele. Da amico di Israele, ma anche del dialogo, sento un impegno precipuo di chiedervi invece di tener duro e di incontrare proprio Ariel Sharon. Sarebbe un importante segnale di dialogo, dimostrare a certa parte di sinistra che non è con l'odio che si affrontano i problemi, ma con l'ascolto. Del resto Sharon si è dimostrato molto attento alla risoluzione delle problematiche del conflitto arabo-israeliano. Per questo proporrò un eguale raccolta firme come controappello al precedente.

Silone, il mio articolo e il «non» scomparso

Giuseppe Tamburrano

Nel mio articolo «I nemici di Silone» qualcuno, forse sconcertato che la giornalista della Repubblica, nell'intervista a Biocca del 29 aprile 2005, abbia chiesto «Nelle ultime pagine del libro lei sembra alludere ad una relazione omosessuale» (con il comm. Bellone n.d.a) per salvare la dignità della storiografia si è "mangiato" inconsciamente un "non": nel mio dattiloscritto, infatti, è scritto: «Biocca non nega»; nel giornale è uscito «Biocca nega»

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**